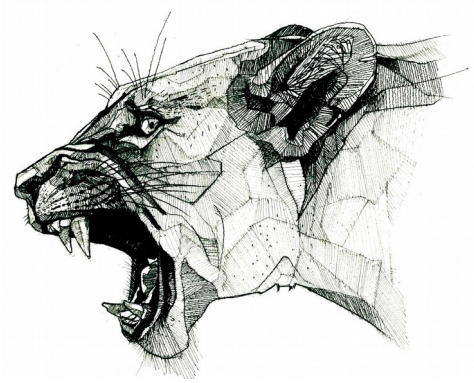
Ruggiti

Cronache di epidemia
Numero 0 — Aprile 2020



Editoriale

L'esigenza di diffondere racconti e riflessioni sulla situazione creatasi attorno alla pandemia di coronavirus nasce dall'incontro di persone che vivono sulle propria pelle e in svariati modi le ripercussioni sociali dell'instaurazione di uno stato maggiore di condotta (stato di controllo militare e poliziesco), imposto col pretesto dell'emergenza sanitaria.

Crediamo sia importante analizzare il contesto attuale, riportando spunti di riflessione, critiche, proposte e spazi di confronto. Inoltre, piace pensare che la distribuzione diretta del bollettino, durante questo periodo di destabilizzazione della quotidianità, possa avvicinare a delle proposte di lettura a cui abitualmente per vari motivi non si avrebbe accesso.

Le persone attive nel progetto hanno provenienze, esperienze ed estrazioni sociali eterogenee, vale a dire: sessismo, razzismo e classismo sono forme di autorità che influenzano le nostre prospettive individuali, in alcuni casi ci forniscono vantaggi e in altri limitano la nostra libertà. Il contenuto degli articoli riflette questi vari posizionamenti, per cui ogni testo rispecchia la visione personale di chi l'ha scritta.

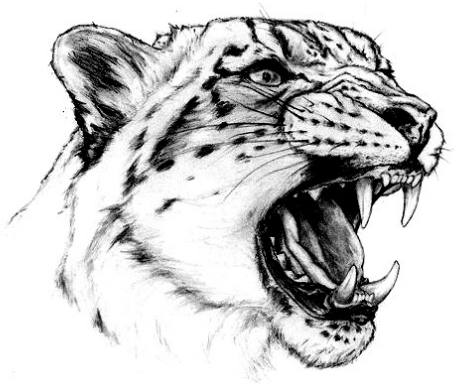
Quello che ci accomuna sono pensieri e pratiche antiautoritarie: condividiamo una tensione verso un mondo senza gerarchie né oppressione, con la convinzione che solo attraverso un ribaltamento radicale dell'organizzazione sociale e del sistema economico in cui viviamo, e di conseguenza del modo in cui trattiamo il pianeta e gli animali, si trovi la via per un'autentica liberazione.

Sul linguaggio:

Con la consapevolezza che il linguaggio declinato all'universale maschile rispecchi la cultura e la società maschilista in cui viviamo e con la volontà di non dividere i generi nel binomio classico maschile/femminile perché crediamo esistano infiniti generi, abbiamo cercato, ognun* a suo modo, di scrivere nel modo più neutro ci sia riuscito (con l'uso di asterischi, ics, troncamento delle parole, ecc). L'intento è, nel limite del possibile, di utilizzare il linguaggio come mezzo per esprimere il nostro dissenso verso il dominio patriarcale.

In tempi di crisi ed emergenze imposte... noi *ruggiamo* contro ogni forma di autorità.

Indice



Fu tardi quando ci accorgemmo che in fondo eravamo già morti 2
Vecchi, restate a casa! 4
Obbedienza e repressione come antidoto al virus 5
La scia razzista della pandemia 6
Nuovo governo della paura... 9
Daje all'untore; tra eliminazione, pulizia e disinfezione 10
Il virus sulla città contaminata 15
Rivolte e Resistenze 16
Echi dal mondo
· Scatenarsi nella rovina 20
· Fermo nella notte 21
Memorie dal sottosuolo 22

Fu tardi quando ci accorgemmo che in fondo eravamo già morti

Il motivo tra i tanti che spinge a scrivere questi spunti di riflessione deriva dall'affermazione ormai ovvia che non si muore DI coronavirus bensì COL coronavirus. Questo esserino visto oggi come il peggiore dei mali da combattere si può considerare letale? O letale è il nostro stile di vita? Sarebbe come vedere un corpo dilaniato da coltellate con un livido in faccia e affermare che la persona ritrovata è morta per un pugno. Certo, dopo aver subito numerose ferite potrebbe anche essere stato il pugno la mazzata finale a dare il colpo di grazia. Senza quelle però, un pugno non avrebbe lasciato altro che un livido per pochi giorni, sarebbe stato solo un dolore superficiale e un brutto ricordo. Un banale paragone per esprimere alcuni ragionamenti.

Ci invitano a proteggere chi ha un sistema immunitario più vulnerabile certo, ma non sarà forse un po' tardi? Non ci sarebbe da chiedersi cosa rende alcune persone più vulnerabili di altre? Fa più paura la potenza di questo virus o spaventa il nostro stile di vita? Pensando per esempio alle zone più colpite, emerge subito che sono zone urbane e molto industrializzate, dove la qualità dell'aria che respiriamo, dell'acqua e della vita in generale di grandi quantità di persone ammassate nello stesso luogo sono senza dubbio peggiori. I polmoni e il sistema immunitario delle persone che abitano queste zone saranno sicuramente più deboli di gente che vive in zone meno inquinate, basti pensare all'esempio più lampante, ovvero l'enormità di casi di tumore dovuti all'esposizione alle nocività (aria e acqua inquinate, esposizione a onde elettromagnetiche, esposizione a materiali cancerogeni nelle fabbriche e nei cantieri ecc..).

Oppure pensiamo semplicemente alle persone anziane. Si viene spremut* fino all'osso nel nome della produzione, l'età di pensionamento viene spinta sempre più in là e quando poi non si è più utili al mercato del lavoro si viene dimenticat* nelle case di riposo, in attesa della fine. Se per tutta la vita siamo dispost* a sacrificare i nostri corpi in nome della produzione, accettando l'esposizione alle nocività e ai pericoli di una vita a lavorare in maniera sfrenata, allo stesso tempo accettiamo che i nostri cari più in avanti con l'età vengano stipati in centri (dove ad esempio l'epidemia si propaga molto più facilmente), perché noi, a nostra volta, siamo troppo occupat* nella produzione e non abbiamo forze e tempo per starci vicino.

Un cane che si morde la coda, una spirale che se non viene interrotta in qualche maniera, continuerà a riprodursi, spremendoci, rendendoci più deboli, sol* e egoist* mentre il pianeta che ci ospita si dirige verso il collasso. Ci vuole un ragionamento piuttosto elementare per collegare questi fattori. La domanda da porsi è perciò: un virus di questo tipo avrebbe intaccato sulle nostre vite nel caso in cui vivessimo in maniera un po' più sana?

Il sistema economico capitalista, il cui scopo è la ricchezza di pochi e non il benestare comune è sicuramente la causa principale di morte nel mondo, sia riferendoci a questo benedetto virus, sia pensando alla devastazione ambientale perpetrata, la fame, le guerre, i decessi durante i sempre più rischiosi e illegalizzati percorsi migratori e molti dei problemi che affliggono questo pianeta.

I morti sono molti, quotidiani, sempre e ovunque, se il covid 19 sta mietendo decine di migliaia di vittime in alcuni mesi, alcuni dati trovati sul web parlano di 24000 persone morte di fame al giorno[1.]

Questo virus però, quello del capitalismo e dell'avidità, nonostante sia evidentemente molto più letale, non si combatte in alcuna maniera.

Siamo pront* a morire piano piano senza fiatare, lavorando espost* alle nocività, prendendoci il rischio, perché siamo convint* che non ci sia alternativa. Ora invece, quando la paura bussa alle nostre porte e la minaccia sembra imminente, siamo dispost* a rinunciare alla nostra libertà, a tutte le comodità e all'enorme quantità di beni "non essenziali" (sì, perché la maggior parte di quelli che consumiamo non lo sono), pur di limitare i danni. Ora si grida alla solidarietà eppure fino a ieri i motivetti più ripetuti da politicanti vari e mass media, miravano a scatenare la guerra fra poveri, un eterno "mors tua vita mea", dove ad essere additate sono sempre le persone che lo stato vorrebbe escludere.

Non viene mai colpit* chi sta al potere ed è causa principale di tutto ciò.

Dove sta la tanto millantata responsabilità individuale, quando si sente parlare di decine e centi-

naia di persone che perdono la vita in mezzo al mare, sapendo che le cause delle migrazioni partono da casa nostra, dalla devastazione ambientale dovuta alla delocalizzazione neocolonialista e ai nostri standard di vita così alti e dipendenti dalle risorse di altre zone del mondo?

Più che la solidarietà, il motore che contraddistingue il nostro presente sembra essere la paura. Infatti, finché le morti sono lontane, niente riesce a fermare la "megamacchina" capitalista.

Tutt' a un tratto, quando il cupo mietitore si rende più presente alle nostre latitudini, siamo pront* a mettere in discussione tutto, sembra che tra i più, sui social network, si cominci addirittura a dubitare del cosiddetto intoccabile "progresso tecnologico industriale".

Anche le reazioni del mondo "non umano" sono un indicatore tanto esplicito quanto sbalorditivo per la velocità dei tempi. Già solo dopo poche settimane, ovunque ci sia stata una diminuzione dell'attività umana, il mondo animale ha ripreso a popolare zone impensabili (delfini sulle coste, lepri in città, pesci nei canali in cui non erano più stati avvistati ecc..) e la qualità dell'aria è nettamente migliorata.

C'è voluta una pandemia, la paura della morte, per fermare i meccanismi che di morte ne creano quotidianamente. Non potevamo arrivarci prima? Il nostro pianeta ci ha mandato infiniti campanelli d'allarme eppure se non viene messa in pericolo la nostra stessa pelle non riusciamo mai a fermarci.

Perché si tratterebbe soltanto di quello per aiutarci un po' tutt*, esseri umani e non, fermarsi. Fermarsi per riflettere, per aiutarsi, per inquinare meno, per prenderci cura l'un l'altra, per leggere un buon libro o farsi una passeggiata in montagna e riscoprire che di molto di ciò che consumiamo in realtà non ne abbiamo bisogno. Fermarsi, bloccare tutto e ripartire con altri valori.

Tutte suggestioni che il movimento anarchico considerato radicale, rivendica da sempre. Se il pensiero anarchico si fonda sulla responsabilità individuale, sulla solidarietà e sul mutuo appoggio già dai suoi albori, i movimenti più contemporanei (degli ultimi decenni) oltretutto ciò, hanno criticato e combattuto il mostro della globalizzazione, la macchina tecnologica industriale e le sue nocività.

Oggi, trovandosi in pericolo, tutto il mondo occidentale cerca di riproporre questi principi e speriamo ci si accorga di quanto invece, nella vita di tutti giorni, essi non vengono mai presi in considerazione, anzi spesso e volentieri vengono calpestati.

Mi chiedo se riusciremo a vedere la mostruosa radicalità del sistema economico in cui viviamo. Mi chiedo ancora se c'era bisogno di tutto questo per fermarsi un attimo. Mi chiedo se riusciremo, quando questa storia sarà finita, a trarne delle lezioni oppure ci rimetteremo i paraocchi e ripartiremo in quarta nell'alienante vita che ci viene imposta. Mi chiedo se capteremo i segnali positivi che il pianeta ci sta mandando con la cessazione delle nostre attività. Mi chiedo se cominceremo a tendere l'orecchio verso "quell* estremist*" che gridano alla libertà, alla solidarietà e all'ecologismo, iniziando a dubitare e a contrastare chi, in nome della ricchezza e del potere, questi valori li calpesta ogni giorno.

Mi chiedo se capiremo che in fondo, se continuiamo così, siamo già morti.

Fermare tutto e riprendere a vivere, insieme, più serenamente, per il bene di tutte e tutti, in difesa di questo fantastico pianeta e scopriremo che un virus del genere forse non si propagherebbe allo stesso modo, oppure saremmo in grado di affrontarlo come ogni altra influenza o meglio saremmo talmente viv* da saper affrontare anche la morte con calma e serenità.

Contro l'epidemia del virus più letale, il capitalismo, per il contagio della libertà e dell'anarchia.

*Anonim**

1: www.lonweb.org/hunger/hung-ita-eng.htm

Vecchi, restate a casa!

Più ci penso e più m'arrabbio.

Ora non potrei nemmeno più recarmi a fare la spesa... è il colmo!

Questo asserito riguardo i vecchi (come me) è una cavolata ipocrita, discriminatoria e immorale. In realtà, i vecchi sono meno in pericolo che il pericolo! Dietro il paravento di voler proteggere la nostra obiettiva fragilità, si nasconde (male) la volontà di non intasare le camere di rianimazione degli ospedali. E perché mai non dovrebbero intasarsi? Per non dover togliere spazio ad eventuali pazienti più giovani (quindi, sottinteso, più validi, più degni d'essere rianimati). Come se, in una tale evenienza, non fosse comunque chiaro che i medici darebbero – comprensibilmente – la preferenza al giovane! Ad ogni modo, visto come stanno le cose, mi sa che le camere di rianimazione saranno presto tutte occupate, prevalentemente con persone anziane (in barba alle assurde restrizioni), ma ovviamente anche con qualcuna di mezz'età o giovane, e quindi la necessità di dover scegliere si presenterà fatalmente. Ma dov'è il problema? Siamo in guerra, cara gente, vogliamo rendercene conto o no? In una guerra strana, senza fucili, carri armati e bombardieri, anzi, in una guerra i cui proiettili sono addirittura invisibili, ma altrettanto micidiali! E in guerra, sul piano sanitario vigono decisioni e comportamenti particolari, perché l'emergenza è la regola: i medici di MSF e di altre ONG in Afghanistan, in Siria o in Yemen sono giornalmente confrontati con la necessità di occuparsi di feriti probabilmente salvabili e lasciar morire quelli senza speranza...

La regola vale anche per la nostra guerra: che piaccia o no, che sembri contrario al nostro concetto di progresso, al nostro stato di gente fortunata, delle persone moriranno per mancanza di cure adeguate (detto per inciso: quante se la cavano grazie alla ventilazione e quante periscono lo stesso?). Ho già detto che, in quel caso, moriranno soprattutto anziani, sia perché più numerosi fra gli infetti, sia per scelta dei medici. Bene, io sono vecchio e sono d'accordo: la mia esistenza è dietro di me, mentre un giovane ce l'ha davanti. Ma per favore, non nascondiamo questo fatto nell'ipocrisia e non illudiamoci che imprigionando i vecchi fra le mura di casa si potrà evitare il collasso degli ospedali! (O si pensa forse che, se muoiono in casa, il fatto fa meno discutere, passa più in sordina?)

Le drastiche limitazioni di movimento imposte ai vecchi sono inoltre discriminatorie. È evidente che una persona anziana (comunque meno attiva, meno mobile, con meno obblighi sociali e lavorativi), se va in giro, è un più grande fattore di rischio per sé stessa che per gli altri, mentre la circolazione del resto della popolazione è più problematica nei due sensi.

Dunque, sebbene non sia certo un partitario dei decreti calati dall'alto, l'unica cosa coerente da fare sarebbe stata quella di obbligare tutti/e a stare in casa! (L'hanno fatto i cinesi a Wuhan, città di 11 milioni di abitanti, non di 300'000 come il Ticino: divieto di uscire di casa, le strade vuote, salvo il personale appositamente equipaggiato per il rifornimento di viveri, medicine ecc!). Non si vuole arrivare a ciò? Ebbene, allora alla Migros, alla Coop, al Denner[1] voglio poterci andare anch'io e... se nel caso, lasciatemi morire, che il mondo non finisce per questo! (Per quanto mi riguarda, ho in tasca e sul tavolo di cucina uno scritto in cui preciso che, in caso di ricovero d'emergenza, non voglio finire in cure intense).

Inoltre, le imposizioni vigenti per gli anziani sono anche immorali. Le autorità comunali organizzano un servizio di volontari che si offrono di fare la spesa per me. Ma cavolo, con quale faccia tosta oserei esporre al contagio un'altra persona, magari padre o madre di famiglia, solo perché mi si vieta di decidere io stesso se voglio o meno assumerlo personalmente questo rischio? La cosa, a titolo privato, m'è capitata proprio questa mattina: la vicina di casa mi ha spontaneamente detto di essere disposta a fare le compere per me; basterebbe che le metta in buca un biglietto indicante ciò che mi occorre. Gentile, la signora... però so che ha due figli adolescenti, quindi l'ho ringraziata ma ho rifiutato l'offerta. Per ora ho abbastanza provviste. Vedremo, fra qualche tempo, se mi faranno entrare in negozio ... o mi imporranno di morire di fame.

Alberto Tognola, vudinadro@gmail.com

1. Qui mi vengono in mente almeno due osservazioni: le autorità dicono che possono rimanere aperti solo farmacie e negozi di alimentari. Ora, se vado al supermercato, posso comperare ogni articolo in vendita, oltre al pane ed alla verdura, mentre al piccolo coltivatore d'insalata, cipolle e cavoli non si permette di recarsi al mercato a vendere la sua roba – che più alimentare di così! –la quale rimane quindi a marcire nei campi. Mentre il mercato è all'aperto e vi si potrebbe benissimo organizzare l'accesso contingentato con un minimo di accorgimenti infrastrutturali e qualche securitas... Due pesi e due misure, anche qui?

Obbedienza e repressione come antidoto al virus

In una società che semina morte ogni giorno con le sue frontiere e le sue guerre, che devasta interi ecosistemi, che si alimenta di un commercio capitalista basato interamente sullo sfruttamento, che impone un avanzamento tecnologico sempre più invasivo, un nuovo nemico da combattere è arrivato: invisibile, microscopico, il nuovo virus che si diffonde velocemente e indiscriminatamente terrorizzando tutti. Un nemico perfetto per permettere ai governi di varare uno stato d'emergenza fatto di misure restrittive, di ulteriore militarizzazione dei territori e di allarmismo mediatico. La democrazia ha finalmente smascherato il suo vero volto: un totalitarismo scientifico e tecnologico, dove la medicina in questo caso assume un ruolo primario con un'equipe di tecnici ed esperti che elargiscono soluzioni indiscusse.

Poco cambia da dove e come si è sviluppato questo virus, se da un esperimento di laboratorio, se da misure di contro-insorgenza o dal pipistrello; ciò che sicuramente ci cambia è l'irruzione forte e chiara nelle nostre vite di divieti fortemente limitativi e il senso di obbedienza che si origina. Senso di obbedienza che fa si che acriticamente si accettino le restrizioni e si collabori con questo stato di polizia.

Quale modo migliore per il sistema capitalista di avere in pugno un esercito di sudditi se non scaricando su di loro la responsabilità, già impauriti dal contagio o dal diffondere il virus? Dopo il lavoro, tutti a casa obbedienti al "buon senso" e ai divieti pena la multa, la denuncia o l'arresto. Tutti a casa obbedienti se non si vuole essere tacciati come incoscienti che propagano il virus. Bel modo di invertire le responsabilità. Bel modo di creare confusione nell'individuare i veri responsabili di questa società che va in cancrena già di per sé. Perché sì, dei responsabili veri, in carne ed ossa ci sono, e continuano a produrre, inquinare, uccidere, saccheggiare. Sono sempre loro: aziende farmaceutiche che approfittano delle malattie create da questo sistema industriale e da tutte le nocività per poi brevettare farmaci per fornire una cura per ogni tipo di malessere (fisico, psichico, ecc), multinazionali dell'agro-business che inquinano le terre, miniere che ingoiano ecosistemi per estrarre materiali utili ai nostri gingilli tecnologici, centrali elettriche che alimentano tutto questo. Ed è ovvio che accanto a questi mostri ce ne stanno degli altri: carceri per chi non obbedisce alle leggi imposte, centri che rinchiudo chi è senza documenti, polizia e militari che mantengono l'ordine precostituito. Tutto ciò in nome del controllo sociale, della dipendenza e del profitto.

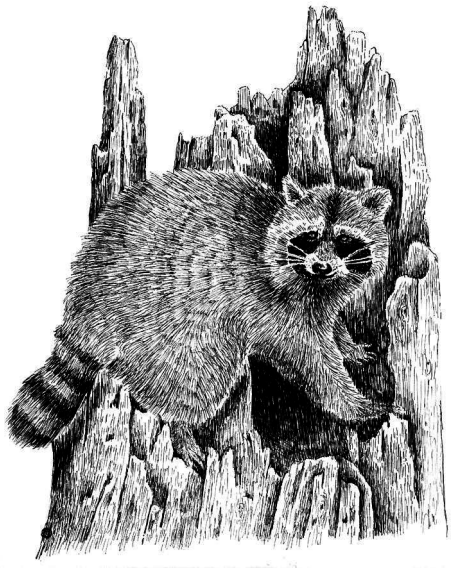
Lo stato d'emergenza inasprisce quindi un totalitarismo già presente prima, permettendo all'élite di creare alternative per poter ristrutturare e mantenere il suo potere.

Mentre a noi ci impongono l'isolamento, ci tolgono ancora più agibilità, vogliamo continuare a delegare le nostre vite a questi mostri responsabili?
Vogliamo ancora affidarci alle loro soluzioni all'avanguardia, che impongono l'utilizzo massiccio delle tecnologie con una fede nel progresso?

Crediamo davvero che la soluzione a quest' epidemia sia l'obbedienza a tutti i suddetti divieti o possiamo comprendere che questa società è in contrasto perenne con una vita libera?

Ciò che ora è emergenza, dopo potrà diventare permanente. E lo stato d'emergenza può anche rappresentare un buon momento per sbizzarrirsi anche con interventi incisivi e radicali, cercando di riprendere al più presto la propria vita nelle proprie mani al di fuori della delega e del riformismo.

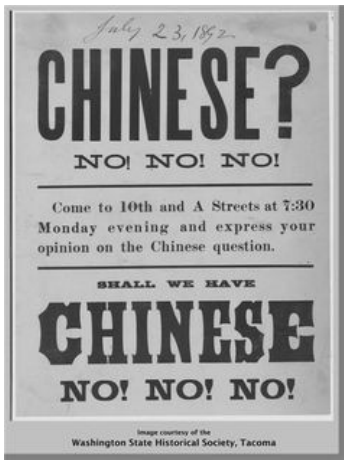
*Anonim**



La scia razzista della pandemia

La diffusione delle prime notizie sull'epidemia causata dal nuovo coronavirus in Cina è stata subito accompagnata da un rigurgito di discorsi razzisti anti-cinesi ed anti-asiatici. L'idea di fondo latente nell'immaginario comune occidentale è stata sintetizzata senza mezzi termini dal presidente leghista della Regione Veneto Luca Zaia. A fine febbraio, vantandosi della buona gestione della crisi nella sua regione e facendo un confronto tra il "popolo" cinese e quello italiano, il governatore ha suggerito che le cause del coronavirus sarebbero dovute ad un fattore culturale: *la mentalità che ha il nostro popolo a livello di igiene è quella di farsi la doccia, di lavarsi spesso le mani. L'alimentazione, il frigorifero, le scadenze degli alimenti sono un fatto culturale,* ha affermato Zaia nel corso di un'intervista all'emittente Antenna Tre-Nord Est. Secondo Zaia, *la Cina ha pagato un grande conto di questa epidemia che ha avuto perché li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi*[1]...

I pregiudizi ed il razzismo dell'Occidente contro la Cina ed i suoi abitanti hanno origini ben più antiche della SARS e del coronavirus. L'idea secondo cui i/le cinesi fossero "sporchx" o non avessero una buona igiene erano già diffuse durante le cosiddette Guerre dell'Oppio nell'1800, tra l'Impero Britannico e la Cina, periodo in cui quest'ultima era chiamata *the sick man of East Asia*. Purtroppo, i danni alla salute erano provocati proprio dai mercanti britannici con l'introduzione massiccia dell'oppio ad uso ricreativo in Cina a livelli mai visti prima, con le conseguenti ricadute sanitarie e sociali.



CINESE?
NO! NO! NO!

Manifesto a favore del Chinese Exclusion Act, legge federale razzista che entrò in vigore nel 1882 per limitare l'immigrazione cinese negli USA.

Questa stigmatizzazione prese un'altra dimensione con l'immigrazione cinese negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo, quando i/le immigratx cinesi venivano associatx ad una scarsa igiene e consideratx portatori/trici di malattie.

Non è un caso che proprio qualche settimana fa il titolo di un articolo del Wall Street Journal abbia causato scandalo in Cina e altrove per la sua connotazione razzista e l'evidente richiamo storico: *China is the real sick man of Asia*.

In Canada, nello stesso periodo, erano parecchio diffusi i ristoranti gestiti da bianchi che si facevano pubblicità affermando di non impiegare manodopera cinese. Uno di questi ristoranti, nella città di Victoria dichiarava: *lo stomaco di una persona dai gusti raffinati dovrebbe rivoltarsi alla sola idea che il proprio pasto sia stato cucinato da un cinese*[2]. Questa percezione dei/delle cinesi quali antigienici/che spesso derivava dalla reali condizioni di vita nelle Chinatowns. I/le immigratx cinesi vivevano in condizioni di povertà e sovraffollamento: migliorare le condizioni di vita di questo bacino di manodopera a basso costo non era una priorità delle autorità. Ed è proprio a causa della povertà che queste comunità erano confrontate con un tasso di malattie contagiose elevato, inclusa la tubercolosi.

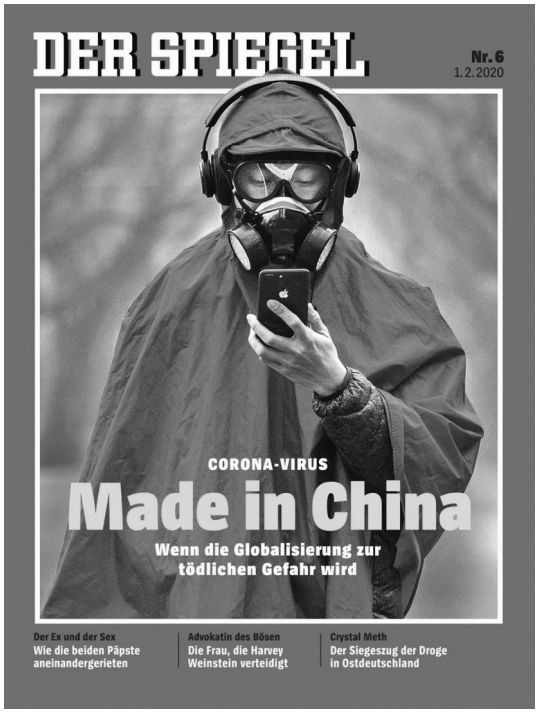
Viene attribuito al Kaiser Guglielmo II l'invenzione del termine dispregiativo "formicaio asiatico". Il Kaiser faceva parte della lega europea contro la Cina (1900), creata nel tentativo di creare un fronte unito di tutte le potenze coloniali europee con possedimenti in Asia nel tentativo di fermare la crescita del Giappone e della Cina, definita "pericolo giallo". Tra i governanti europei c'era l'ossessione per cui i popoli dell'Asia potessero superare i bianchi e diventare i nuovi padroni del mondo, capovolgendo la visione dominante in Occidente e ribaltando il ruolo di colonizzato e colonizzatore. Questa paranoia colonialista si è poi espressa nella cultura e nella letteratura per tutto il XX secolo fino ai giorni nostri, e con l'emergenza della Cina come potenza economica non è certo scomparsa dall'inconscio collettivo occidentale.

Questi sono solo alcuni esempi del retroterra in cui si inseriscono gli attuali discorsi sul coronavirus e in cui trova terreno fertile una retorica razzista contro tutto ciò che da un punto di vista eurocentrico viene

considerato “asiatico” o “cinese”, usando questi termini in maniera indifferenziata e dimenticandosi che l’Asia è un continente con centinaia di culture diverse e decine di nazioni. Ma senza dubbio la storia del colonialismo europeo in Asia dal XVI al XX secolo è ben più lunga e complessa ed esula dallo scopo di questo breve testo (oltre alle già citate Guerre dell’Oppio, l’Inghilterra in India, la Francia nell’allora “Indocina” in Vietnam, le forze internazionali tra cui gli italiani in Cina agli inizi del ‘900...). Come non pensare inoltre al periodo della guerra fredda con Hiroshima e Nagasaki e poi la guerra del Vietnam...

Chi pensa che la storia non abbia nulla da insegnare sul presente dovrebbe chiedersi come mai in queste settimane in varie parti del mondo il virus del razzismo anti-cinese ed anti-asiatico si sia ravvivato seguendo passo a passo il SARS-covid19. Donald Trump che parla del “virus cinese”, la prima pagina del quotidiano francese Le Courrier Picard che a caratteri cubitali titola “Allerta gialla” (con titolo alternativo “Nuovo pericolo giallo” sulla sua versione online), le decine di aggressioni fisiche e verbali in strada in Europa, Stati Uniti, Australia e altre parti del mondo contro gruppi o individui etichettati come “cinesi” o “asiatici” e un clima generale di xenofobia e paranoia diffusa hanno provocato ovunque un’impennata dei sentimenti nazionalisti. Come già in moltx hanno scritto altrove, la paura del virus, e di chi nell’immaginario comune lo incarna, ha seguito una dinamica simile ad altri tipi di stigmatizzaione contro altri gruppi sociali come nell’esempio dell’islamofobia fomentata dalla retorica imperialista della “guerra al terrorismo”. Un segno viene usato per classificare (burka, occhi “a mandorla”, mascherina?) e per stigmatizzare un insieme di esseri umani considerati diversi dall’ “universale uomo bianco” e quindi una minaccia, portatori di malattie e tradizioni diverse che potrebbero infettare le nazioni e i corpi dell’Europa.

Cosa ancora più assurda è il fatto che si stia parlando di un virus, per sua natura incontrollabile, e a cui non intressano né bandiere, né frontiere, né culture, né classi sociali. Ma si sa che fomentare l’odio per un nemico esterno e la guerra tra poveri sono armi infallibili che lo Stato usa per garantire ordine ed obbedienza tra i propri sudditi, specie nelle situazioni critiche. E la cronaca di queste settimane ci fornisce parecchi esempi, tra inni nazionali cantati alle finestre, tricolori al vento, militari nelle strade e appelli all’unità della Patria...



Corona-virus Fatto in Cina
Copertina della rivista tedesca Der Spiegel, 01/02/2020.

ALLERTA GIALLA.
Prima pagina del quotidiano francese Courrier Picard, 26.01.2020.

In Italia, Francia, Stati Uniti ed altre parti del mondo diverse persone cinesi o di altri paesi asiatici, sia immigrate che di seconda generazione, hanno preso la parola con varie iniziative per prendere posizione contro il razzismo diffuso nei loro confronti. In Francia, è stata creata online la pagina "je ne suis pas un virus" ("non sono un virus"), che denuncia [...] *il processo di razzializzazione che viene fatto su questo virus, ma sappiamo bene che il virus non ha nazionalità*[...] Il testo è stato scritto da una persona adottata che ha preferito rimanere anonima per evitare di essere presa ulteriormente di mira dal razzismo anti-asiatico: [...] *ho l'impressione che in maniera generale, anche negli ambienti militanti decoloniali, il razzismo anti-asiatico spesso venga minimizzato, o addirittura non venga preso in considerazione. Le persone asiatiche non sono delle persone bianche, contrariamente a quello che mi è stato detto e contrariamente a ciò che questa crisi sta rivelando. La storia coloniale ha un impatto ancora oggi sul vissuto delle persone asiatiche e "asiatizzate". Ed il mito della comunità modello permette anche al potere bianco di creare divisioni tra le comunità*[3].

Un aspetto ancora più eclatante in questo caso è stato osservare che nel corso delle settimane, man mano che si diffondeva il virus, leghisti e razzisti di ogni tipo hanno dato una dimostrazione da manuale dell'assurdità e del ridicolo delle loro tesi cardine, non che ce ne fosse bisogno in realtà... Quando i casi di coronavirus erano emersi solo in Cina, in Europa e nel resto del mondo l'appestatx era qualsiasi persona di aspetto "cinese" o "asiatico", quando è arrivato a Codogno, tuttx avevano paura dei e delle abitanti del paese del Basso Lodigiano, poi quando è stato il turno della Lombardia intera, nel resto d'Italia per una volta gli stereotipi ed il razzismo Nord-Sud si sono ribaltati, gli sporchi ed infetti erano i "polentoni" e non più i "terroni".

Anche in Ticino si è venuta a creare una situazione quasi tragicomica. Chi invocava la chiusura delle frontiere con l'Italia si è ben presto resx conto che senza i tanto odiati "frontalieri" non ci sarebbero state abbastanza braccia per far funzionare gli ospedali, le case anziane e le cure a domicilio per "i nos vecc...". E quindi subito a precisare che le frontiere sarebbero rimaste aperte "solo a chi ha un permesso di lavoro valido, nel settore della sanità"... del tipo: se ci servi bene se no vai a quel paese...

Ancora più ridicola la frase dello striscione appeso da un gruppo di ultras dell'Hockey Club Lugano, i Ragazzi della Nord (RdN), che diceva "medici ed infermieri, onore di questa nazione", quando tuttx sanno che moltx medicx ed infermierx che lavorano in Ticino sono italianx, presx di mira settimanalmente dalle invettive del fascioleghismo nostrano da ventanni a questa parte... chissà se attaccato ad un respiratore e accudito da unx infermiere "frontalierx" uno di questi energumeni non si renderebbe conto di avere torto... Nel frattempo, con i primi casi di contagio in Ticino, qualcuno a nord delle Alpi ipotizzava addirittura la chiusura del Gottardo e in un'università in Svizzera tedesca degli studenti facevano girare sui social media messaggi di dubbio gusto a favore del divieto di accesso alle mense agli studenti (ti)cinesi.

Invece di seguire acriticamente le parole dei capi di Stato che ci vogliono arruolare nella guerra contro il "nemico invisibile", è importante ragionare e confrontarsi collettivamente per capire in che modo i nostri di nemici, i nemici di chi vuole un mondo libero per tuttx, in questo momento, si stanno muovendo, e come stanno approfittando della paura della gente per far passare qualsiasi misura tesa a rafforzare il dominio ed il controllo. Il razzismo, la paura e l'odio del "diverso", il rafforzamento delle frontiere, sono solo alcuni aspetti del problema.

Spetta a noi trovare i modi e la forza per non lasciarci contagiare dall'obbedienza e dalla delega della nostre responsabilità in quanto esseri umani ad un sistema che ogni giorno con le sue bombe, le sue nocività e cosidetto progresso tecnologico, le sue politiche economiche e la devastazione ambientale causa più morti umane ed animali di qualsiasi virus mai nato sulla terra.

LM

1: https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/02/29/zaia-i-cinesi-mangiano-topi-vivi-lira-dellambasciata10.html
2: https://www.aljazeera.com/indepth/opinion/sinophobia-won-save-coronavirus-200208165854849.html
3: twitter.com/hashtag/JeNeSuisPasUnVirus

Nuovo governo della paura...

Così ci proteggiamo:

RESTANDO UMANI!

Il corona virus si diffonde attraverso il contatto tra le persone e allo stesso modo ci permetterà di immunizzarci. Guerre, razzismo, devastazioni ambientali e femminicidi fanno e faranno ancora molti più morti del COVID-19, per sbarazzarci di questi flagelli dovremo prima o poi fare i conti con le vere responsabilità collettive. Mantenersi umani significa superare questo momento come persone, perché di tutto si può morire, ma probabilmente se c'è un solo motivo per il quale vale la pena vivere è quello di potersi riconoscere nella dignità di individui liber* ed egual*.

CON SOLIDARIETÀ

Pandemia, stato di eccezione, clima di guerra, catastrofe naturale... indipendentemente dai flagelli stereotipati chiamati in causa da politici, scienziati e giornalisti, la solidarietà rimane una valida arma per vivere e riconoscersi. Isolamento, alienazione, diffidenza, paura dell'untore e del diverso sono malattie ben più gravi e durature del coronavirus. La formidabile e invisibile paura del morbo non può e non deve fermare il sostegno alle lotte locali e internazionali.

CON CONFLITTUALITÀ

Quelli che oggi ci chiamano al rispetto dei buoni comportamenti e ci invitano a restare chius* in casa, sono gli stessi personaggi che fino a poco tempo fa invocavano i muri alle frontiere, gli stati di polizia, le censure sui posti di lavoro, le differenziazioni salariali e di genere. Il coronavirus passerà, come ogni altra malattia, ma, a meno di rivoluzioni sociali, alla fine di tutto questo i ricchi saranno ancora più ricchi e i poveri sempre più poveri. Rinunciare alla conflittualità in nome di un governo di salute pubblica ci porterà al fascismo, malattia per la quale conosciamo i vaccini e che dobbiamo sempre essere in grado di contrastare (in buona come in cattiva salute).

CON RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

Far fronte a un'emergenza sanitaria significa fare i conti con la nostra responsabilità collettiva: pensarci ancora come individui sociali, in grado di rispondere collettivamente ai bisogni di ciascun*, senza differenze di classe, di genere o di razza. La responsabilità collettiva che politici e giornalisti vorrebbero dispensarci dall'alto della loro rinnovata verginità umanitaria, in realtà serve loro a cavalcare una situazione che hanno deliberatemene creato, distruggendo la sanità pubblica a vantaggio degli interessi privati, liberalizzando il lavoro a vantaggio dei profitti, devastando gli ecosistemi vicini o lontani e spargendo guerre per il pianeta. Ristabiliamo dal basso il senso di una nuova responsabilità collettiva e sbarazziamoci degli irresponsabili della governance securitaria.

CON LIBERTÀ INDIVIDUALE

Rinunciare a un po' di libertà individuale per il bene comune è una buona intenzione. Ma anche qui, se quelli che ci chiedono di rinunciare alla libertà dei nostri gesti quotidiani (amarci, muoverci, spostarci, sostenerci, riconoscerci) sono quegli stessi personaggi che fino a ieri invocavano il linciaggio e l'esclusione per ogni forma di dissenso e di "non conformità", allora queste buone intenzioni dei politici valgono esattamente quanto le buone azioni degli speculatori: da comprare o da vendere, a seconda del mercato. Non acquistiamo buone azioni dai personaggi conosciuti!

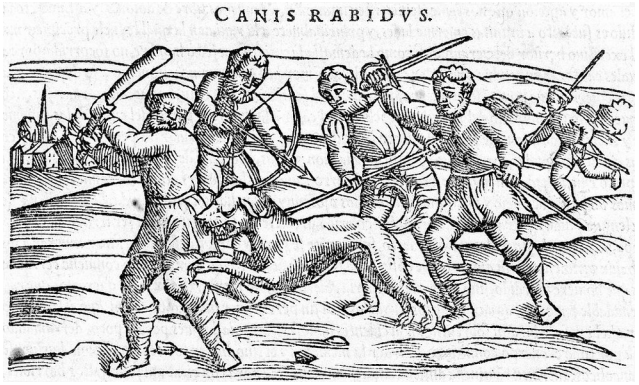
CON PENSIERO CRITICO

Mantenere autonomo il proprio pensiero critico è un esercizio fondamentale per rafforzare il sistema immunitario in tempi di pensiero comune e uniformizzato dalle ammorbanti sirene del controllo. Soprattutto quando all'orizzonte mediatico sembra scomparire ogni voce dissidente. Mettere in fila gli eventi e la geopolitica degli ultimi 20 anni (e forse piu') è un valido rimedio, con effetti immediati sulla lucidità. L'isolamento sociale è una possibile controindicazione del pensiero critico ma, in questo caso, generalmente lo si tollera più volentieri, soprattutto in comprovata presenza solidale.

Contro le paure e la tristezza provocate da questa situazione complessa e drammatica, si consiglia la somministrazione di solidarietà collettiva e il vecchio detto: "*ribellarsi è giusto... Chi è schiavo, chi è banale può chiamarti criminale, però è giusto!*"

Daje all'untore; tra eliminazione, pulizia e disinfezione

untóre s. m. [dal lat. *unctor -oris*, der. Di *ungĕre* «ungere», part. pass. *unctus*]. – Chi unge, ungitore. In partic. si chiamarono *untori* coloro che nella peste di Milano del 1630 furono sospettati di diffondere il contagio ungendo persone e cose (per es., le porte delle case, le panche delle chiese) con unguenti malefici; contro di essi si scatenò spesso l'ira popolare, e si dette anche corso a persecuzioni giudiziarie



In questo periodo a livello mediatico si è assistito ad una proliferazione di notizie riguardanti le conseguenze sociali ed economiche dell'odierna pandemia di coronavirus, o COVID-19. In particolare questo tipo di situazione ad alta securizzazione, nella quale viviamo attualmente, sta portando a reazioni sociali di paura e sospetto, soprattutto verso i cosiddetti presunti untori che, alle nostre latitudini, sono stati in un primo momento individuati nelle persone di origine cinese, successivamente nelle persone provenienti dalla vicina regione italiana, prima di passare, infine, ad un sospetto generalizzato per ogni persona che osi tirare fuori un fazzoletto dalla tasca o che accenni ad un minimo colpo di tosse. Tuttavia, la caccia all'untore non si limita alla specie umana ma si riversa, con esiti molto più violenti e drammatici, anche sulle specie animali non umane.

Ma cosa si intende con coronavirus[2]?

Il coronavirus, COVID-19, è una malattia infettiva respiratoria virale[3] prodotta dal virus SARS-CoV-2. Non si tratta del primo ceppo virale appartenente alla sottofamiglia dei coronavirus ad aver infettato l'essere umano; il SARS-CoV-2 segue infatti il SARS-CoV e il MERS-CoV (2 virus che hanno dato luogo, rispettivamente nel 2002/3 e 2012, ad epidemie ad alta mortalità) ma anche il HCov-OC43 e il HCoV-229E, responsabili del comune raffreddore stagionale che conosciamo tutt*. I virus sono dei parassiti intracellulari; si riproducono attaccando la cellula dell'organismo ospite, sfruttandola per riprodurre il proprio codice genetico (Nel caso del SARS-CoV-2 l'acido ribonucleico o RNA) permettendo dunque la produzione di nuovi virioni[4] e il prosperare del ceppo virale. L'origine di questi microorganismi biologici è incerta, tuttavia si sospetta che siano presenti sin dall'evoluzione delle prime cellule viventi, tra i 3 e i 3,5 miliardi di anni fa. La loro presenza costante sin dall'antichità ne spiega la grande diversità; sino ad ora ne sono stati classificati sui 5000 ma se ne stima un numero 1000 volte superiore[5]. La differenza tra virus a DNA e virus a RNA sta nelle modalità di replicazione del codice genetico, modalità che mutano sia la contagiosità che gli effetti sull'organismo ospite.

La sopravvivenza di questo tipo di virus a RNA come il SARS-CoV-2, si basa sulla possibilità di estendere la portata del contagio ad altre specie e questo tipo di "salto" interspecie è detto "*spillover*". David Quammen, giornalista scientifico nord-americano, nel suo "*Spillover*"[6] (edito da Adelphi nel 2014) tratta di questa interessante dinamica di contagio in una prospettiva biocentrica attraverso una critica dell'espansione demografica umana sproporzionata oltre che ad altre pratiche quali la deforestazione, eccessiva urbanizzazione, allevamenti intensivi, caccia e tratta di animali selvatici per uso alimentare.

Le **zoonosi** sono malattie infettive che possono essere trasmesse all'essere umano tramite un contatto con una specie animale non umana e viceversa. La trasmissione virale dalle specie animali non umane all'essere umano è la conseguenza dell'interazione di 3 attori principali; gli agenti patogeni[7] (in questo caso i virus), le specie "serbatoio" e l'essere umano. Frank Macfarlane Burnet, scienziato australiano, descrive gli agenti patogeni come piccoli predatori che si nutrono di predatori più grandi dall'interno. Il sistema immunitario è il sistema di riconoscimento del *self* e del *not-self* che permette la difesa dell'organismo nel conflitto interno che, in un ambiente costante, può tramutarsi in coabitazione, come dimostrato in molti

casi di animali portatori sani di alcuni agenti patogeni per altre specie. Spesso, infatti, i virus zoonotici vivono indisturbati per anni o addirittura millenni all'interno di alcune specie animali "serbatoio", prima di prendere contatto con l'uomo[8].

Parliamo delle cause dell'aumento di zoonosi a livello globale...

Negli ultimi 30 anni si è verificato un constante aumento di zoonosi; tra le cause di questo progressivo incremento virale vi è l'impronta umana sugli ecosistemi e la crisi climatica[9]. Si è parlato molto della Cina, del mercato di Wuhan così come di altri luoghi e abitudini di alcuni gruppi culturali di commerciare e vendere animali selvatici morti o vivi stipati in condizioni di forte promiscuità e scarsità igienica (per non aprire altri aspetti riguardanti la crudeltà riservata agli animali presenti in questi mercati) tuttavia si dimentica quanto anche i "moderni" sistemi occidentali fungano da enormi focolai di contagio attraverso le misure di allevamento intensivo (altrettanto atroci) e quindi di assembramento massiccio di animali selezionati artificialmente, pratica che rende disponibili per i microrganismi grandi popolazioni di animali molto spesso omogenee dal punto di vista genetico e che in alcuni casi, non essendo mai venute a contatto con i microrganismi, non sono in grado di reagire rapidamente nei loro confronti[10]. L'addomesticamento di alcune specie animali e la vicinanza con i sapiens ha portato allo sviluppo di molti ceppi virali e al loro conseguente *spillover* verso l'essere umano. Inoltre, la deforestazione massiccia sta diminuendo lo spazio per le specie selvatiche, fatto che, accompagnato alla forte urbanizzazione progressiva, sta portando molti animali non umani ad avvicinarsi alle città e alle zone abitate e progressivamente ad abituarsi all'ambiente cittadino e ad installarcisi alla ricerca di cibo (questo fenomeno è chiamato inurbamento della fauna).

«L'inurbamento è un dato di fatto. In questa zona, nei pressi del nostro Istituto, si trova un nido di falco pellegrino (...) e attualmente è in aumento a Roma il numero dei gabbiani reali. Se ci avete fatto caso il numero dei gabbiani negli ultimi anni è fortemente aumentato. Il merlo si è completamente inurbato ed è più facile trovare un merlo in città che non in campagna. Nei dintorni di Roma ci sono le volpi che vanno a frugare nella spazzatura e nei cassonetti. Qualche tempo fa ho visto una donnola nella zona di Villa Borghese. Esiste quindi l'inurbamento di diverse specie di animali (...) la diffusione di sporcizia e di feci di cane o di piccione viene considerato un problema sanitario. Questo problema è in evoluzione perché l'urbanizzazione spinta in corso è un fenomeno abbastanza nuovo che influenza sia la popolazione umana sia le popolazioni animali, le quali possono o adeguarsi o rifuggirla. In certe zone ci sono addirittura dei caprioli che si sono adattati a quel determinato ambiente urbano. Si tratta di un fattore in evoluzione con cui le generazioni più giovani dovranno fare i conti; oggi ne stiamo vedendo l'inizio, in futuro queste specie animali dovranno o scomparire, come temiamo stia succedendo per i pipistrelli, oppure adeguarsi, come è successo per i merli»[11]

Qualche esempio del collegamento tra zoonosi e sfruttamento animale

La BSE (encefalopatia spongiforme bovina), nota come "sindrome della mucca pazza", segnalata nel 1985 in alcuni bovini in Gran Bretagna, è una malattia degenerativa del sistema nervoso. Essa origina dalla scrapie delle pecore, una malattia molto più antica e meno problematica finché essa non ha effettuato il salto di specie. Ciò, secondo la teoria più accreditata, è avvenuto all'inizio degli anni'80 poiché in Inghilterra è stata apportata una modifica del processo di produzione delle farine animali utilizzate in zootecnia e i bovini sono stati alimentati con farine contenenti scarti di pecore ammalate di scrapie. Il virus ha potuto quindi compiere il primo salto di specie dalle pecore ai bovini e successivamente anche all'essere umano. La trasmissione della BSE è alimentare e avviene tramite l'ingestione di organi provenienti da bovini infetti.[12]

Un altro esempio del ruolo degli allevamenti intensivi all'interno dell'incremento delle situazioni di contagio è la peste suina africana (ASF). Scoperta in agosto 2019 per la prima volta su territorio cinese (i più grandi allevatori di suini al mondo) in un'azienda agricola di Liaoning, si è propagata molto velocemente con casi di contaminazione a distanza di 1000 km di distanza.[13] Le autorità cinesi hanno ucciso più di 38000 maiali, sepolti vivi o bruciati dentro a fosse scavate appositamente.

Nel 1998 in Malesia, nella località di Nipah, 105 persone morirono per un'infiammazione celebrale. Dopo varie ricerche la causa venne individuata nel virus ribattezzato Nipah (Niv) virus che l'essere umano ha contratto dai suini. I maiali tuttavia non

erano che ospiti "di amplificazione" del virus (ovvero specie di incubazione intermedia prima del passaggio di specie successivo), l'ospite originario venne riconosciuto nei pipistrelli della frutta. L'emergere del contagio viene ricondotto alla forte deforestazione delle zone di habitat naturale di questi pipistrelli per creare terreni per l'allevamento intensivo dei maiali che probabilmente sono venuti a contatto con gli escrementi o cibo infetto dei pipistrelli vista la sovrapposizione degli ecosistemi.[14] Il tasso di mortalità della Nipah è tra il 40 e il 75% (range che varia a dipendenza della capacità del Paese di gestire l'epidemia a livello sanitario). Oltre al virus Nipah anche la SARS e l'Ebola sono da ricondurre a virus provenienti dai pipistrelli, sia cacciati che conviventi con l'essere umano nelle aree urbane.[15]

Nonostante quindi lo *spillover* (salto di specie) sia sempre possibile, esso viene altamente favorito da tutte quelle pratiche e attività umane svolte alla massimizzazione del profitto e al circolo capitalista. Deforestazione, allevamento intensivo, commercio di animali selvatici morti o vivi, monoculture e pratiche di impoverimento del suolo, sono tutte pratiche di grande devastazione dell'ecosistema che portano alla diminuzione drastica delle specie e al loro indebolimento che, tramite la continua selezione artificiale delle specie addomesticate e cosiddette da reddito, mischiandosi con esemplari selvatici, va a mettere in serio pericolo l'equilibrio e l'adattabilità di queste specie al territorio.

Eclatante è il caso del cinghiale *Sus scrofa meridionalis*, presente attualmente solo in Sardegna, e di dimensioni molto minori rispetto a quello cosiddetto ibrido presente nel resto d'Italia. Nel dopoguerra vennero, infatti, introdotte, a scopo venatorio, specie alloctone[16] di cinghiali provenienti dall'est Europa. Questi cinghiali sono molto imponenti e quindi più redditizi in quanto permettono un maggiore approvvigionamento di quantità di carne. La fuga di alcuni esemplari dalle recinzioni permise il mescolamento delle specie con la successiva formazione di esemplari molto voraci e con una grande velocità riproduttiva. Ciò provoca, ancora oggi, il saccheggio di moltissime risorse di cibo per gli altri animali del bosco oltre che la distruzione delle colture agricole dato l'avvicinamento di questi animali alle zone abitate a causa della scarsità di cibo nei boschi. Questo, oltre alla decimazione dei predatori naturali (come i lupi) da parte dei sapiens, porta ancora una volta a legittimare a livello scientifico e tecnico la manipolazione umana di controllo delle specie e di decimazione di questi animali, che prima si trovavano in uno stato di progressivo adattamento delle loro fisionomie con l'ambiente e con la presenza di predatori naturali nel territorio.

Controllo, disinfezione ed eliminazione

L'impatto dello stile di vita dell'essere umano sull'ecosistema sta portando negli ultimi anni a modifiche consistenti anche sul clima favorendo la proliferazione di alcune specie, cosiddette "vettore"[17], che stanno diventando sempre più numerose e presenti lungo l'arco stagionale e geografico. Il cambiamento climatico è, infatti, «un incubatore perfetto per le uova delle zanzare anofeli, che si riproducono oggi a ritmi impressionanti, colonizzando regioni che mai avevano conosciuto prima i deliri della malaria. Lo stesso accade con l'Aedes aegypti, la zanzara che trasmette dengue e febbre gialla, che, già da qualche anno, si spinge fino a oltre i 1300 metri in Costa Rica e, addirittura ai duemila in Colombia, Uganda, Kenya, Etiopia e Ruanda.»[18]

L'aumento delle specie sinantropiche (che vivono a stretto contatto con l'habitat umano) come topi, piccioni, zanzare, gabbiani, ecc., a causa della progressiva diminuzione dei loro habitat naturali, è uno dei principali motivi dell'innalzamento del pericolo di contagio per l'essere umano.[19] Questo ha portato le varie autorità statali ad elaborare sofisticati meccanismi di controllo e repressione delle specie selvatiche (oltre che a quelle "da reddito"); dal loro continuo monitoraggio (da parte di pattuglie speciali di ricercatori e veterinari armati di tamponi rettali e siringhe per il prelievo del sangue) al loro sequestro ed "eliminazione" (utilizzo volutamente la fredda terminologia riportata sui testi di legge della confederazione) in caso di presenza di virus patogeni e di potenziale rischio per l'essere umano. A questo scopo, agli inizi del XX secolo, è stato formato un organismo internazionale chiamato Organizzazione Mondiale della Sanità Animale (OIE)[20] equivalente della OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) umana. L'OIE riceve notifiche dai paesi membri (182 tra i quali anche la Svizzera) riguardo possibili malattie soggette a denuncia. Una volta diagnosticata la presenza di queste malattie le misure applicabili da questo organo di controllo sanitario possono essere: isolamento, vaccinazione o macellazione, eliminazione e distruzione degli animali infetti.

«Il sequestro dell'effettivo infetto è abrogato dopo l'eliminazione di tutti gli animali delle specie ricettive e ad avvenuta pulizia e disinfezione.»
Art. 94 CV 3[21]

Queste malattie patogene sono di dominio pubblico solo quando si accerta lo *spillover* verso l'essere umano poiché, quando si verifica la presenza di agenti virali fra le altre specie animali, le tecniche e procedure sanitarie sono molto meno mediatizzate, anzi, vengono volontariamente taciute. Ogni anno emergono centinaia di potenziali zoonosi che vengono soppresse prima che facciano *spillover*. «Gli animali, in quel caso, vengono massacrati, uccisi, sotterrati vivi. Fatti sparire prima che avvenga il contagio all'uomo, per debellare il problema. Qualcuno si ricorda le scene dello sterminio dei polli durante l'influenza aviaria o di quello dei suini durante l'influenza suina?»[22] Le immagini dei maiali bruciati vivi in Cina o dei pulcini ammazzati e accumulati a palate nei container sono solo la versione più calcata di un meccanismo di controllo zootecnico che causa moltissima sofferenza ogni giorno anche in assenza di evidenti situazioni pandemiche come quella nella quale siamo immers* in queste ultime settimane. Le conseguenze di questa massiva manipolazione da parte dell'essere umano, spesso giustificata da logiche capitaliste, si fanno sentire a più riprese nei sintomi di un ecosistema mutilato e in putrefazione, con terreni desertificati, inquinamento massiccio e moltissime morti tra esseri umani e animali non umani. Tutto questo per produrre una quantità enorme di prodotti e beni, spesso dotati di una durata vitale relativamente breve, destinati a una piccola percentuale di popolazione che se ne disferà appena il prodotto in questione avrà una piccola ammaccatura, sarà uscito il modello successivo o si sarà accorto di averlo dimenticato in frigo ritrovandolo ormai ufficialmente scaduto (ma spesso ancora utilizzabile).

La caccia all'untore, oltre che a produrre tutta una serie di dinamiche razziste e discriminatorie (dal puntare il dito verso i presunti "pazienti 0" criticando le loro abitudini igienico-alimentari, alle violenze verbali e al pestaggio), ha finito per portarci, e ci porta, a sterminare milioni di animali non umani, massivamente e senza alcun tipo di esitazione, in nome della protezione della salute umana. Tuttavia, non ci si sofferma mai a porsi il quesito delle cause che favoriscono il propagarsi di questo tipo di malattie virali. Si sta cercando di riempire di cerotti un sistema economico che per sua stessa natura è e resterà insostenibile con le dinamiche ecologiche. Nascondendo dietro un cumulo di *label* e immagini photoshop, tramite una pratica di *greenwhashing*, il reale marciume che si nasconde dietro alla produzione industriale e intensiva. Agire solo sui sintomi, nascondendoli, non elimina la malattia stessa e anzi rende inconsapevole l'organismo della presenza della malattia nel proprio corpo. Il problema viene dimenticato mentre continua a danneggiare indisturbato. Il cambiamento è necessario e chiede una risposta immediata! È necessario riflettere sulla propria alimentazione, sui propri consumi, sull'impatto ecologico delle nostre abitudini sull'ambiente, sulle culture e sui popoli che non le condividono ma ne subiscono gli effetti e sulle altre specie animali che coabitano con noi questo pianeta.

È necessario uscire da una prospettiva antropocentrica ed etnocentrica distruttiva, passando ad una visione che permetta una condivisione sostenibile dei nostri bisogni con quelli delle altre specie animali, delle altre culture e dell'ambiente, abbandonando, boicottando e lottando contro abitudini nocive e irresponsabili, lussi inutili, sprechi e sfruttamento umano e animale.

Per finire...

Concludo portando una piccola riflessione sul nostro stato attuale di quarantena forzata; ci ritroviamo nostro malgrado a passare la maggior parte del tempo tra le mura di casa, in alcuni Paesi

non si può uscire senza avere delle certificazioni speciali o sono state messe in atto misure di restrizione della libertà molto invasive, siamo limitati negli spostamenti e nei contatti, controllati, disinfettati e con la costante paura del contagio.

Questa condizione si sta rilevando insopportabile alla maggior parte delle persone e non posso fare a meno di fare collegamenti con i molti stati di prigionia ai quali sono sottopost* carcerat*, migranti, alcun* pazienti ricoverat* in psichiatria, animali non umani negli allevamenti ecc... (sicuro dimentico moltissimo altro).

Spunto breve ma doveroso poiché ora più che mai dovremmo riuscire a empatizzare e minimamente comprendere (anche se molto lontanamente visto che le condizioni in cui vivono i gruppi che ho elencato sono molto peggiori) questo tipo di condizioni di semi-vita nelle quali si trovano molte persone e animali non umani. È importante ricordare le sensazioni di frustrazione e limitazione che stiamo vivendo, soprattutto quando tutta questa situazione sarà conclusa e il ritorno alla silenziosa normalità e ai segni di una pace terrificante potrebbero essere un allettante invito all'oblio.

samsa

1: Treccani online "untore"
2: L'analisi scientifico/biologica vuole essere puramente esplicativa, non è mia intenzione presupporre che la teoria scientifica sia l'unica spiegazione possibile ai fenomeni del mondo. Tuttavia, trovo che questa prima parte sia necessaria per comprendere meglio la tematica oltre che per offrire strumenti utili alla comprensione di una tematica troppo mediatizzata e di una spiegazione scientifica che molto spesso rimane nelle mani degli specialisti.
3: Causata da un virus
4: Il virione è una singola particella virale in forma extracellulare. In questa forma la particella virale, detta virione, è metabolicamente inerte e non esplica alcuna funzione respiratoria e biosintetica. Nella fase intracellulare (quando infetta la cellula ospite) invece avviene la replicazione del virus, esso riprogramma le funzioni metaboliche e biosintetiche dell'ospite finalizzandole alla sua replicazione e all'assemblaggio di nuovi virioni.
5: https://www.corriere.it/salute/malattie_infettive/20_marzo_04/dai-pipistrelli-all-uomo-origini-coronavirus-e80e2708-5e0d-11ea-8e26-25d9a5210d01.shtml?fbclid=IwAR0fQmyOUg_12JPjeySWf7H0X_sTehbI66LD2W4abe6Q9O8yoB5UtWsYktw
6: *Spillover*, Quammen David, Adelphi Edizioni, 2014.
7: Capaci di far insorgere uno stato di malattia nell'organismo ospite.
8: Nei pipistrelli sono stati ritrovati più di 200 tipi di coronavirus, tuttavia, il loro sistema immunitario molto efficiente collegato ad un metabolismo accellerato, frutto di in adattamento evolutivo avvenuto in milioni di anni, permette loro di coabitare in interazione con questi virus senza subire alcun danno.
9: https://www.iltascabile.com/scienze/spillover-coronavirus/
10: *L'uso e l'abuso degli animali: spunti per un'azione didattica*, Bedetti, Barbaro E Rossi, Istituto Superiore di Sanità, 2008, p.50
11: *L'uso e l'abuso degli animali: spunti per un'azione didattica,* Bedetti, Barbaro e Rossi, Istituto Superiore di Sanità, 2008, p.
12: Treccani online "encefalopatia spongiforme bovina"
13: https://www.rsi.ch/news/mondo/Peste-suina-allarme-in-Cina-10832543.html
14: https://www.wired.it/scienza/medicina/2018/ 06/08/virus-nipah-salute-pandemia/?refresh_ce≡
15: https://www.lastampa.it/cronaca/2020/03/04/news/deforestazione-e-allevamenti-intensivi-i-danni-all-ambiente-fanno-esplodere-i-virus-1.38546506?refresh_ce
16: Specie vivente che, a causa dell'azione umana, si trova improvvisamente ad abitare e colonizzare un territorio diverso dal suo areale storico.
17: che fungono da contatto tra la specie animale infetta e l'essere umano
18: https://www.ilsecoloxix.it/italia-mondo/cronaca/2020/03/04/news/deforestazione-e-alleva menti-intensivi-i-danni-all-ambiente-fanno-esplodere-i-virus-1.38546507?fbclid=IwAR2NFcyNFO_fy32DQAR_6tKVdTzJ2z5tvtMhJreNHzlsW2UKhw_IHgAOLp4&refresh_ce
19: https://www.iltascabile.com/scienze/spillover-co ronavirus/
20: https://www.oie.int/fr/
21: https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19950206/index.html#a85
22: https://outoflock.wordpress.com/2020/03/16/ sars-2-020-staremo-attenti-a-non-ripetere-la-storia/?fbclid=IwAR3mF5ehFwgS4VOeGduPvUx5Y3AYPO7ZWgx-O97rvXyERXWgkxSeZkn0bRk

Il virus sulla città contaminata

Al momento ci troviamo tuttx in una sorta di arresti domiciliari, questo perché ci viene intimato di chiuderci nelle nostre abitazioni senza poter uscire a meno che per bisogni urgenti, altrimenti si rischia di essere fermatx (vedi quello che sta succedendo in Italia ove per compiere qualsiasi atto ritenuto illegale si ricevono denunce penali e sanzioni). Si parla di buonsenso e responsabilità mentre ci vengono imposte restrizioni obbligatorie, viene da chiedersi: dove sta la responsabilizzazione individuale se si è costretti ad obbedire?

Le persone vengono forzate a seguire le direttive dettate dai potenti del mondo. Gli/le individux dovrebbero responsabilizzarsi indipendentemente da quello che ci viene detto. Ogni giorno, ovunque si guardi, ci troviamo bombardatx da notizie riguardanti questo virus. Le discussioni tra la gente si limitano a questo argomento e alla chiusura di noi stessx nelle nostre case, instaurando rapporti forzati con i nostri vicini, cosa che prima non si sarebbe mai fatta. In questo periodo, molta gente dice di sentirsi sola, questo dovrebbe farci riflettere sul fatto che in tutto il mondo ci sono persone che per anni sono costrette a vivere in queste condizioni per avere commesso degli atti ritenuti "illegali" da questo sistema. Nelle ultime settimane nelle carceri italiane ci sono state più di 30 rivolte con diversi morti passate in sordina come semplici overdose da farmaci...

In giro per le città di tutto il mondo si chiede di rispettare una distanza di sicurezza di almeno un metro, però nelle carceri si trovano anche 8 persone ammassate in una singola cella, mentre da più paesi giungono notizie dei primi casi di contagio nei penitenziari.

Le morti attuali rimbalzano per tutto il mondo in una sorta di statistica, dove le persone comuni restano sempre e solo numeri. Non si parla mai di cifre quando persone muoiono per altre cause come per esempio il suicidio (la Svizzera è uno dei paesi con il numero più alto di suicidi al mondo). Non scordiamoci poi di quel male infame del tumore, che è la causa principale di morte. Una malattia di cui l'essere umano, il vile denaro del capitalismo, la globalizzazione e gli interessi personali di chi sta ai piani alti, sono i responsabili principali.

Ma di questo non si parla e si va avanti con il paraocchi, chi si ribella viene colpito dalla repressione incappando in denunce, arresti e perquisizioni. I morti in mare, le macchine della morte come l'Ilva di Taranto che causa morti su morti di tumore (dove l'incidenza tumorale supera tra i lavoratori il 500% rispetto alla popolazione), tutti i morti sul lavoro (sì, anche nella "perfetta" Svizzera succedono queste cose e anche molto spesso).. non se ne parla, fa male farlo, se ne da notizia e tutto finisce lì.

I negozi non di prima necessità chiudono e di conseguenza l'acquisto smodato via internet (ovvero l'e-commerce) andrà alle stelle; le persone ancora più schiave del capitalismo andranno ad acquistare prodotti inutili comodamente sedute su una poltrona...

Anonimo

Rivolte e Resistenze

PROTESTE E REPRESSIONE NELLE CARCERI E NEI CENTRI DI DETENZIONE PER PERSONE MIGRANTI

Dai primi di marzo quando in italia è cominciata l'emergenza coronavirus, lo stato ha varato diverse restrizioni anche per le persone recluse nelle carceri e nei centri di detenzione per persone migranti. Le limitazioni hanno ulteriormente inasprito le loro condizioni detentive in quanto è stata tolta la possibilità dei colloqui con i propri cari, la ricezione di pacchi alimentari e di posta in generale, la sospensione delle attività sociali.

Di fronte a tutto ciò unitamente alla già scarsa igiene delle galere, alle scarse possibilità di curarsi e di prevenire il contagio (visto che le guardie e altri operatori continuano a lavorare ed avere contatto con l'esterno), in varie carceri e centri di detenzione sono scoppiate delle rivolte. Rivolte che si sono espanse in tutta italia e che hanno reso inagibili intere sezioni e, in alcuni casi, interi carceri, portando all'evasione e anche alla morte di divers rivoltos*.*

Man mano che l'emergenza coronavirus ha toccato altri Stati e le restrizioni sono arrivate anche in altre carceri e campi di detenzione per persone migranti, si è diffusa l'ondata di proteste e la conseguente repressione.

Questa rubrica è dedicata a tutto ciò che sta accadendo nelle galere di mezzo mondo per darne un minimo di risonanza ed esprimere solidarietà con chi si ribella alle condizioni detentive.

Notizie dal 7 marzo al 21 marzo

7 marzo

Italia, carcere di Salerno: primo piano devastato durante la rivolta. Le inferriate dei finestroni della casa circondariale sono state divelte dai detenuti, che sono riusciti a salire sui tetti. Si segnalano diversi roghi.

8 marzo – Italia

Carcere di Modena: In poche ore la casa circondariale è stata devastata e si va verso la chiusura per inagibilità. Molti detenuti hanno usato come arma tutti gli attrezzi di giardinaggio. Centinaia di detenuti hanno tentato un' evasione di massa. Dopo ore di guerriglia, i prigionieri sono stati bloccati e solo l'intervento di polizia e carabinieri ha evitato che in molti riuscissero ad evadere.

Il bilancio per gli agenti della penitenziaria è di dieci feriti, alcuni hanno riportato fratture. È nettamente più pesante per i detenuti: 8 i detenuti morti, altri 4 sono gravi e sono ricoverati in terapia intensiva. 18 detenuti sono all'ospedale Sant'Anna.

Carcere di Frosinone: divelta una grata dalla quale i prigionieri sono usciti nella zona passeggio della struttura arrampicandosi sui muri e sui cornicioni. Mezzo carcere devastato, novantacinque i detenuti che sono stati trasferiti sera prima.

Carcere di Foggia: due reparti e la sala informatica della casa circondariale sono stati devastati, molte vetrate sono state infrante, e un incendio è stato appiccato all'ingresso della struttura. Al momento 40 posti letto sono inutilizzabili. Evasi in una cinquantina, molti dei quali arrestati nuovamente.

Carcere di Pavia: detenuti sui tetti e due agenti sequestrati per diverse ore.

Carcere di Teramo: battitura e incendi nel femminile.

Carceri di Vercelli, Bergamo, Marassi (Genova), *Sanremo, Opera* (Milano): battiture.

Carcere di Pontedecimo (Genova): esposte lenzuola in segno di protesta.

Carcere di Cremona: incendi in tre sezioni.

Carcere di Poggioreale (Napoli): incendi nelle celle, detenuti sui tetti.

Carcere di Bari: incendiati oggetti, la protesta prosegue anche il giorno dopo.

9 marzo – Italia

Carcere di San Vittore (Milano): incendi, battiture e detenuti sui tetti.

Carcere di Opera (Milano): continuano le proteste del giorno precedente, fra scontri con le guardie e incendi.

Carcere di Bologna: per diverso tempo i rivoltosi hanno avuto il controllo dell'edificio (che è stato devastato). Registrati incendi (tre detenuti e due agenti trasportati in ospedale perchè intossicati).

Carcere di Rebibbia (Roma): si pensa ci siano degli evasi e sono stati appiccati roghi in diversi bracci del penitenziario.

Carcere di Regina Coeli (Roma): incendi.

Carcere di Ucciardone (Palermo) detenuti sulle mura, tentativi di evasione.

Carcere di Alessandria: proteste dei prigionieri.

Carcere delle Vallette (Torino): i detenuti di quattro sezioni ordinarie del padiglione B si sono barricati posizionando i letti contro gli accessi.

Carcere di Prato: celle sono state messe a fuoco. Dall'esterno si sentono le grida "indulto" e "libertà".

Carcere de La Spezia: detenuti sui cornicioni.

Carcere di Trani: incendi e detenuti sul tetto.

Carcere di Velletri: scontri e incendio all'interno del penitenziario.

Carcere di Rieti: incendiati materassi, rivolta soffocata con violenza, 4 morti e 6 persone in terapia intensiva. Il costo dei danni è di circa 2 milioni di euro.

Carcere di Matera: detenuti sul tetto e altri fuori si rifiutano di rientrare nelle celle.

Carcere di Melfi: detenuti si rivoltano, prendono in ostaggio 9 persone (4 sbirri e 5 operatori sanitari).

CPR di Restinco (Brindisi): Appiccati alcuni incendi nel lotto C, probabilmente sull'onda delle sommosse avvenute nelle carceri, contro le limitazioni previste dalle misure di contenimento del coronavirus.

10 marzo – Italia

Carcere di Cavadonna (Siracusa): striscioni esposti per chiedere indulto, amnistia, maggiori tutele e diritti e soluzioni funzionali per il covid-19. Dalle ore 21 battitura. Le notizie che arrivano dai media dicono che la protesta sia rientrata e che ci siano centinaia di migliaia di euro di danni alla struttura detentiva.

Carcere di Salerno: Primi provvedimenti e trasferimenti contro i detenuti che hanno partecipato alla rivolta. Proseguono intanto battiture e sciopero della fame.

Carcere di Pagliarelli (Palermo): Detenuti sul tetto e sembrerebbe che 400 di loro controllano una parte del penitenziario.

Carcere d'Isernia: Vengono appiccati con il fuoco i materassi, prima spostati nei corridoi. Incendio domato.

Carcere di Larino (Campobasso): Protesta pacifica nel carcere. Nel paesino di Larino viene acchiappato uno dei detenuti evasi da Foggia.

Carcere di Poggioreale (Napoli): I detenuti dei padiglioni Salerno e Livorno sono in sciopero della fame.

Carcere di Dozza (Bologna): Nel blocco maschile sono stati tolti sia il gas, sia l'elettricità. Pare che ci siano in corso trattative per ottenere misure emergenziali per il covid-19 e per migliorare le condizioni nelle carceri. Sembrerebbe che un gruppo sia disposto a trattare con direttrice e capo delle guardie, mentre un altro gruppo di detenuti vuole parlare con un magistrato o un garante.

Carcere di Santa Maria Maggiore (Venezia): Battiture e urla provengono dall'interno. Le urla chiedono LIBERTÀ. Il carcere è circondato da guardie e sbirraglia.

Carcere di Pietro Cerulli (Trapani): Detenuti sul tetto, con estintori, al grido di libertà.

Carcere di Marassi (Genova): Proteste e battiture proseguono dal 9/03.

Carcere di Coroneo (Trieste): Protesta pacifica almeno per ora, dichiarano i detenuti. Si leva un grido che chiede LIBERTÀ.

11 marzo – Italia

Carcere di Sollicciano (Firenze): Protesta con incendio di materassi, lenzuola, sedie e tavoli. Secondo i media sembrerebbe legata al fatto che una guardia sia risultata infetta da covid-19.

Carcere di Dozza (Bologna): In seguito alla rivolta di martedì, due detenuti sarebbero deceduti per "overdose" di farmaci (sottratti all'infermeria). I sindacati di polizia Sappe e Sinappe sostengono che il carcere non sia più in condizioni di sicurezza sia per i danneggiamenti conseguenti alla rivolta, sia perché ci sarebbero nascoste armi e corpi contundenti nelle celle.

12 marzo – Italia

Carcere di Foggia: Sono stati trasferiti 107 detenuti verso altre prigioni italiane in seguito ai danneggiamenti dovuti alle proteste del 9/03.

Carcere di Secondigliano (Napoli): Detenuti del reparto Adriatico F1 per tre volte al giorno, protestano con battiture, rifiuto del vitto dell'amministrazione e la settimana successiva rifiutano anche il sopravvitto. Le richieste sono il riconoscimento dei loro diritti; che i Tribunali di Sorveglianza sblocchino le uscite per buona condotta; clemenza e amnistia; che i colloqui con amici e familiari rimangano attivi. I detenuti esprimono solidarietà verso gli altri compagni detenuti che sono morti durante i disordini.

Carcere di Piazza Lanza (Catania): detenuti danneggiano la struttura.

13 marzo – Italia

CPR di Gradisca: i reclusi hanno dato fuoco ai materassi in solidarietà ad un giovane ragazzo che si è tagliato tutto il corpo dall'esasperazione: piuttosto di stare nel CPR con il Coronavirus preferisce essere deportato ma non lo deportano.

Carcere di Madonna del Freddo (Chieti): dal 9/03 è iniziato uno sciopero della fame, sciopero per i detenuti che lavorano, rifiuto della spesa e battitura ogni sera per un'ora. Le richieste dei detenuti: pene alternative per chi può accedervi; mezzi alternativi che sopperiscano alla sospensione dei colloqui; prodotti igienici disinfettanti; autocertificazione per le chiamate per i detenuti senza contratto; chiusura di tutte le guardie e lavoratori interni al penitenziario fintanto che sono sospesi i colloqui OPPURE stessa modalità che hanno le guardie per entrare dall'esterno valgono anche per i familiari (controllo temperatura, mascherine, guanti, ecc); che non ci siano ritorsioni per chi partecipa e/o organizza la protesta.

14 marzo – Italia

Carcere di Turi (Puglia): Dal 9/03 una protesta con battiture notturne, richiedono che vengano prese misure efficaci contro il covid-19.

Carcere di Pozzuoli: Nel pomeriggio si sentono battitura e urla fuoriuscire dalla sezione femminile.

Carcere di Civitavecchia: Iniziato il 13/03 sciopero della fame per manifestare la loro preoccupazione riguardo l'avvento del covid-19.

17 marzo

Italia, *carcere di Voghera*: un caso di contagio da coronavirus al carcere di Voghera. Dopo che la notizia è giunta ai detenuti, quest'ultimi hanno intrapreso una battitura per chiedere di poter parlare con i propri familiari.

Francia:

Rivolte nelle carceri di *Maubeuge, Douai, Perpignan, Nancy, Valence, Saint-Etienne, Angers e Toulon, Grasse*.
Carcere di Metz-Queuleu (Moselle): più di 100 detenuti hanno rifiutato di rientrare dall'ora d'aria perché gli è stata dimezzata per il coronavirus.

Iran: liberati 85.000 prigionieri (anche politici) per svuotare le carceri e limitare la diffusione del Covid-19. Mentre non rilascia le prigioniere politiche, che ora sono in sciopero della fame nelle prigioni di Evin e Qarchak.

Spagna, *carcere di Brians*: inizia uno sciopero della fame.

Brasile, *carceri di San Paolo*: più di mille detenuti evasi.

Libano: rivolte nelle due carceri più grandi del paese, *carceri di Zahle e Roumieh*, in quest'ultima diversi detenuti sono stati feriti da proiettili veri.

Belgio: *carcere di Nivelles*: una trentina di detenuti rifiutano di rientrare nelle proprie celle per protestare contro le misure restrittive dell'emergenza coronavirus.

18 marzo

Francia: Fresnes un detenuto (positivo al covid-19) della prigione è morto.

Italia, *carcere di Melfi* (Potenza): 60 detenuti della sezione "alta sicurezza", che il 9 marzo scorso si erano rivoltati prendendo in ostaggio nove persone fra agenti di custodia e personale sanitario, sono stati trasferiti in altre carceri d'Italia.
Ferrara: arrestato rivoltoso accusato di essere il capo della rivolta nel carcere di Ferrara avvenuta l'8 marzo

Cile, *carcere di Santiago*: rivolta e tentativo di fuga.

Spagna, *CIE*[1] *di Madrid*: un gruppo di reclusx inizia una protesta per chiedere la liberazione.

Peru, *carcere di Piura*: i detenuti di due padiglioni si sono ribellati e rifiutati di entrare nelle loro celle.

Venezuela, *carcere di San Carlos*: dieci detenuti sono stati uccisi dopo essere fuggiti da una prigione in Venezuela. Su 518 detenuti, 84 sono riusciti a fuggire ma, oltre ai morti, sei sono stati ricatturati.

20 marzo

Mauritius, *carcere di Beau-Bassin*: rivolta ed evasione di massa.

Svizzera: il canton Ginevra decide di rilasciare tutte le persone migranti rinchiuse in detenzione amministrativa nei centri di Frambois et Favra. Dai media si apprende che all'interno dei centri erano presenti alcune persone contagiate dal covid-19, che invece di essere rilasciate sono state trasferite nel carcere di Champ-Dollon e messe in isolamento.

21 marzo

Spagna:

CIE di Barcellona: chiuso dopo aver rilasciato tutti i detenuti a causa dell'impossibilità di inviarli nel loro paese di origine.
CIE di Tarifa: chiuso da martedì.
CIE di Valencia: diverse persone detenute sono rilasciate a causa dell'impossibilità di rimpatrio.
CIE di Murcia: 40 delle 90 persone detenute hanno iniziato uno sciopero della fame mercoledì chiedendo di essere rilasciate e che sia data loro una possibilità abitativa per non restare in strada.
CIE di Aluche (Madrid): martedì diversi detenuti sono saliti sul tetto chiedendo la libertà dopo che si era sparsa la voce di un possibile contagio nel centro. Quest'ultima protesta ha avuto una risposta e hanno iniziato a rilasciare tutti i reclusi che non potranno essere rimpatriati perché il paese di destinazione ha vietato l'ingresso di persone dalla Spagna. Le persone liberate sono coloro che hanno una casa in cui soggiornare e, per tutti coloro che non hanno un posto dove tornare, si cercano soluzioni.

1: In Spagna, la sigla CIE corrisponde a Centro de Internamiento para Extranjeros (Centro d'Inter-namento per Stranieri)

Scatenarsi nella rovina

di *Kavarna,* 16 marzo 2020, Cremona (IT)

"*Perdere ma perdere veramente per lasciar posto alla scoperta*"
Guillaume Apollinaire

Sopravvivere nella società contemporanea significa esistere al cospetto dell'emergenza. La minaccia costituita da ciò che l'occhio umano non può assolutamente scrutare pesa quotidianamente sulla propria esistenza. Fenomeni al di fuori del proprio spazio di intervento minacciano costantemente la propria vita, le proprie relazioni e l'ambiente in cui si vive. Un nemico invisibile è approdato ormai da un mese in Italia divenendo la principale preoc-cupazione dello stato come dei suoi abitanti. Giorno dopo giorno, minuto dopo minuto sempre la solita litania. Proclami in televisione, alla radio, nei luoghi pubblici (ovunque vi sia uno schermo, una bacheca, un altoparlante) diffondono gli stessi consigli; vicini di casa, colleghi di lavoro, sconosciuti nelle strade... quasi tutti ripetono nei loro discorsi le stesse parole chiave: controllo, sicurezza, sacrificio, obbedienza. Quando il dominio va incontro ad un periodo di instabilità, causato ad esempio dalla possibile diffusione di un epidemia, non può che cogliere la palla al balzo per rinforzare il proprio potere.

I disastri prodotti dall'espansione del sistema tecnico, con il suo rapporto di sopraffazione verso quello che rimane di naturale intorno a noi, con i suoi vincoli sociali ed esistenziali, con la sua connessione globale permanente, si ripresentano alla porta del suo avvenire. Un terremoto, un alluvione, un incendio divengono fenomeni catastrofici solo dal momento in cui l'ambiente naturale è stato sostituito dall'ambiente tecnico. Un terremoto non crea molti danni dove il territorio non è sovrastato da palazzi di cemento, un'alluvione non devasterebbe intere zone abitate se prima le acque non venissero incanalate funzionalmente all'interno di argini, un incendio non devasterebbe intere foreste se le temperature non fossero in costante crescita a causa dell'effetto serra. Allo stesso modo un virus non sarebbe così facilmente una minaccia globale se la densità di popolazione e i mezzi di trasporto non rendessero gli spostamenti da una parte all'altra del mondo una questione di ore. Il carattere di questi problemi è tale da non poter essere risolti dal sistema stesso, in quanto è possibile solo una soluzione che metta in discussione le sue stesse fondamenta. Ciò che gli resta da fare è sperimentare il miglior metodo di compensazione, cioè quello che garantisca al meglio la sua stabilità. Il primo passo è quello di allontanare da sé una qualsiasi parvenza di responsabilità: le devastazioni prodotte da una calamità naturale sono conseguenze del carattere imprevedibile della natura, l'esplosione di un reattore nucleare è un rarissimo incidente dovuto ad un errore umano. Una volta stabilite le procedure per gestire la catastrofe a proprio vantaggio, il passo successivo è quello di incolpare chiunque non le rispetti. Lo stato tecnico si erge a unico garante della situazione trasferendo le proprie responsabilità a chiunque non rispetti il comportamento da esso imposto.

A Fukushima nelle zone altamente contaminate da radiazioni, per lo più entro i 30 chilometri di distanza dalla centrale, gli abitanti venivano riforniti di tutto il materiale necessario ad analizzare il livello di radioattività del terreno: contatori Geiger, guanti, maschere e così via. Quando una persona manifestava problemi di salute causati dall'esposizione alle radiazioni lo stato e la Tepco (azienda del settore energetico nucleare giapponese) potevano tranquillamente pulirsene le mani sostenendo che se quella persona aveva una malattia, ciò fosse dovuto ad una scorretta esecuzione della procedura, ad un comportamento irresponsabile. Se migliaia di bambini sono morti di tumore la responsabilità fu dell'industria nucleare che riversò tonnellate di elementi radioattivi nell'aria e nell'acqua, o dei loro genitori che gli hanno permesso di giocare per terra nel parco? Oggi in Italia a milioni di persone viene intimato di rinchiudersi in casa, uscire solo per necessità, evitare di incontrarsi con altre persone o averci qualsiasi tipo di contatto fisico. Sugli schermi viene mostrato come lavarsi le mani o indossare una mascherina. Chi decide di non rispettare queste direttive, chi non accetta di privarsi della propria libertà di movimento e cadere ostaggio della paranoia, diviene di conseguenza un propagatore del contagio, capro espiatorio, nemico pubblico per eccellenza. A chi meglio scaricare il peso della responsabilità di non essere in grado di garantire la salute delle persone in un mondo contaminato, se non a coloro che si oppongono alla propria reclusione all'interno dei meccanismi del potere. Ciò che contraddistingue la radioattività tanto quanto l'epidemia è l'invisibilità e quindi imprevedibilità della sua diffusione e

delle sue conseguenze. L'impossibilità di avere la situazione sotto controllo, spinge il cittadino ad affidarsi a chi sia in grado di propugnargli una soluzione immediata, quindi a porsi completamente nelle mani di tecnici, scienziati, burocrati: anime pie del totalitarismo imperante. A quel punto la sopravvivenza delle persone diventa interamente costituita da una serie di procedure da seguire, di controlli a cui sottostare, di pressioni psicologiche e sociali a cui essere costantemente sottoposti. Ogni scelta, ogni gesto devono essere considerati e calibrati sulla base di istruzioni, le proprie priorità vanno tradotte nelle categorie di priorità del potere. Se guardare un tramonto può essere considerato rischioso e superfluo, mettersi in coda davanti a un supermercato diventa la priorità giornaliera. Se a Fukushima le persone devono cronometrare il tempo che passano fuori dalla propria casa per poi correre a farsi una doccia, a Milano ognuno deve stare almeno ad un metro di distanza da qualsiasi altra persona ed entrare nei supermercati in fila uno alla volta muniti di guanti e mascherina. La cosa drammatica è che niente di tutto ciò sarà in grado di controllare gli effetti delle radiazioni, né tanto meno bloccare la diffusione di un contagio.

Siamo davanti al possibile epicentro della catastrofe. Essa è in atto da molto tempo. I richiami all'ordine vogliono far proseguire la catastrofe perché solo in essa prende forma un'oppressione giustificata e apparente-mente irreversibile. Allora la decisione vitale sta in questa scelta: incatenarsi nelle proprie dimore della rovina o scatenare le cattive passioni per danzare sulle mace-rie di un mondo infettato da potere e servitù? quattro occhi chiari nella catastrofe.

Fermo nella notte

tratto da "Niente è cambiato, tutto cambierà", di *AkubiteA*, (IT)

- Documenti!
Senza buongiorno o buonasera, la volante nera si ferma proprio davanti a me.
La bicicletta al lato, gli ultimi raggi di sole della giornata. Ponte Sublicio, Roma Sud. (Casa sta proprio un po' più in là, in fondo alla via).
- Sto telefonando, mo' me ne vado.
- Cosa cosa, pensi di cavartela così? Che è "sto telefonando"? Documenti e autocertificazione! E veloce.
Sbuffo, rispondo, ne nasce una discussione. Tesa, assurda, senza senso.
Non si smuovono. Duri e imbruttiti, ribadiscono: – Allora? Documenti e autocertificazione.
- E che palle, sti cazzi, adesso la faccio... mormoro girandomi.
Quello alla guida esce dalla macchina. Mi si fa sotto, a muso duro, minaccioso, aggressivo: – sti... cosa?
Sti... cosa? Abbozzo un minimo di reazione. Mi fanno capire che il limite è sottile, che è meglio finirla lì: – Ci frega niente della situazione. Stiamo lavorando noi e in giro non ci devi stare!
Scrivo l'autocertificazione, fornisco un documento.
Aspetto. Il sole comincia a calare. Da dentro la macchina l'ennesima minaccia: – e pure una denuncia per falsa dichiarazione mo ti becchi!
- Scusa?
- Qui scrivi che te ne stavi tornando a casa, mentre invece te ne stavi bello, bello seduto sul ponte.
(...)
- Nome dell'avvocato?
-Non ce l'ho.
- E perché?
- Come perché? Che c'è? Sto in bicicletta, seduto su un ponte, a telefonare prima di tornarmene a casa e devo avere un avvocato? No, non ce l'ho!
- Comincia a preoccuparti allora, vedrai che ti servirà!
La situazione è surreale. Il tentativo di alzare la tensione reale.
Passa quasi un'ora. Tra la compilazione delle due copie del "Verbale di identificazione" e vari tentativi di chiamare la centrale "per ulteriori informazioni" (andati più o meno a vuoto, linee in sovraccarico, chissà..), quello al telefono strappa un foglio, lo accartoccia, lo getta. Nervoso. Poi ne prende un altro e ci scrive appunti, dati. Fotografa la carta d'identità da ambe parti.
Il sole ormai scompare. Comincio a farmi qualche pensiero. Strade vuote, una pattuglia di carabinieri che mi controlla, altre che passano, si accostano, ridacchiano. E io solo, su strade deserte, con una bicicletta a ridosso di un ponte. Con comunque il privilegio di un documento.
Poi d'un tratto, tutto finisce. Quello al telefono si stanca di chiamare e firmano entrambi il verbale. Me lo fanno firmare e quando esce per consegnarmelo, quasi mi tossisce addosso. E – chiaramente – non rispetta le distanze. Glielo faccio notare. – E vedi di non fare lo spiritoso, mi risponde spazientito. Leggo il verbale, firmo le due copie e, senza uno sguardo, minacciosamente mi intima: – e mo' tornatene a casa, subito!

Memorie dal sottosuolo

Questa rubrica ha l'intento di ospitare quei racconti sorti dalle notti e dai giorni di un momento che, giunto nelle nostre vite in modo improvviso e inaspettato, ha scombussolato il nostro modo di percepire il mondo, di considerare le nostre prospettive. Un nuovo sguardo che può forse ribaltare le nostre convinzioni, poiché dall'oggi al domani niente pare più essere scontato.
Nel corso di queste lunghe settimane epidemiche ci dedicheremo anche alla narrativa, al fine di colmare l'inatteso vuoto del nostro tempo continuando a nutrire la mente.

Il primo racconto, che uscirà nel corso delle pubblicazioni di questo bollettino, è ambientato in un futuro distopico (non troppo distante?) nel quale gli individui sono confrontati con una società pervasa dall'avanzamento tecnologico. Vige lo stato di perenne emergenza sanitaria e la morte è un nemico invisibile da abbattere, nell'alienazione delle giornate scandite dalla voce di un'assistente virtuale e trascorse nella dimensione della realtà aumentata. Nulla sfugge al controllo dei dati, ma la connessione è appesa a un filo...

Capitolo primo

Un fievole raggio di sole penetra timidamente attraverso la tenda della finestra. Mi giro un'ultima volta prima di alzarmi, avvolto dalle coperte autoriscaldabili impostate su una costante temperatura di venticinque gradi Celsius. Una voce femminile cerca di assumere in maniera forzata un tono soave annunciandomi che il caffè è pronto. Mi reco in cucina, dove nel frattempo la luce artificiale si diffonde gradualmente aumentando di intensità.

«Tra trenta minuti sei richiesto in video-comunicazione con il Dottor X.» Si tratta della medesima voce robotica che mi rammenta gli impegni quotidiani e pretende di gestire e scandire le mie giornate, la mia esistenza. Vorrei zittirla, scaraventare quella fonte vocale contro un muro, ma è irrevocabilmente parte di questo sistema di cui *tutto* è impregnato, che monitora i luoghi più reconditi dell'animo di una persona, traduce i suoi pensieri in algoritmi e gli algoritmi in pensieri, ne plasma inesorabilmente la realtà. Posso solamente abbassare il volume e cercare di ignorarla.

Osservo lo spazio intorno a me, scorro con lo sguardo i contorni e il contenuto del mio appartamento, l'arredamento dai tratti minimali caratterizzato da un metallico grigio rifrangente. Lo stesso che impera nel vestiario comune: un abbigliamento dalla foggia essenziale, arricchito da inserti razionali i quali ricoprono ognuno la loro specifica funzione. Nessuna decorazione. Il materiale è rigorosamente isolante e antisettico. Pare arduo trovare grandi variazioni nei modelli proposti, perciò le persone nell'involucro di queste tute sanitarie si assomigliano tutte l'una all'altra, nelle rare occasioni in cui le si può scorgere. Questo aspetto uniforme è conferito maggiormente dal volto inespressivo, dallo sguardo impassibile, dalla pelle cerata priva delle caratteristiche rughe in grado di svelare i tratti di una personalità. Mantenere queste sembianze è divenuta una questione di sopravvivenza.

Infatti mostrare segni di decadimento fisico può mettere a repentaglio l'equilibrio dei pochi metri quadrati rimasti quale luogo in cui trascorrere irrimediabilmente il tempo. Se non si mantiene la condizione fisica prestabilita dai decreti in continuo aggiornamento, è possibile andare incontro a una brusca e temibile interruzione della propria esistenza. Si viene trascinati via dal proprio letto, quando non vi è nessuno in grado di vedere o sentire, si viene prelevati per poi essere internati in strutture specializzate, dove occorre seguire un programma di rieducazione fisica e mentale affinché le normative di conformazione corporea siano interiorizzate dal paziente decadente. La permanenza ha una durata indeterminata, ma in assenza di contatti tra persone è semplice non accorgersi di un'abitazione rimasta vuota da troppo tempo. Inoltre ritrovarsi in queste strutture può avvenire a causa di differenti fattori: in primo luogo, i cittadini sono esortati ad assumere un ruolo attivo per quanto riguarda la salvaguardia della società, pertanto sono molteplici e frequenti le segnalazioni che mirano a identificare gli ingranaggi

rotti della macchina del benessere, ovvero coloro che non eseguono il piano quotidiano di salute o che presentano sintomi di squilibrio.

Il piano quotidiano di salute, comunemente nominato SLM (Sorpassa La Morte), è suddiviso in tre distinti momenti annunciati dall'assistente virtuale – impersonificato sempre da una donna, forse per apparire più accomodante? - che stabilisce e distribuisce le attività durante l'arco di una giornata: la *sveglia*, il tempo del *lavoro* o dello *studio*, del *pasto* e dello *svago,* intercalati appunto dalle serie di esercizi. Tutto ciò viene monitorato e registrato grazie alla connessione tra la rete di apparecchiature domestica e un dispositivo da indossare doverosamente al fine di essere sempre reperibili, oltre a un altro sottilissimo dispositivo che vive nel tessuto cutaneo. Quest'ultimo misura la temperatura corporea e il battito cardiaco, tracciandone un ciclo che tiene conto degli sbalzi al di fuori del valore norma. Un numero troppo elevato di sbalzi fa sì che l'individuo in questione finisca immediatamente nel mirino dell'osservazione da parte degli agenti sanitari. Nella maggior parte dei casi si conclude con l'internamento. Ovviamente, anche un improvviso e incontrollato insorgere di emozioni è un evidente segno di una psiche fragile, e una psiche fragile non è che un ostacolo per una società che intende progredire verso la perfezione dei corpi.

Queste misure cominciarono ad essere applicate quando ci si accorse che gli errori umani, nei diversi ambiti lavorativi o della vita quotidiana, causavano dei danni talvolta irreparabili e, conseguentemente su larga scala, il rallentamento del processo di sviluppo tecnologico. Occorreva dunque trovare delle repentine soluzioni, poiché la produzione perpetrata dalle macchine provviste di programmi di apprendimento automatico superò in modo spiazzante quella umana, la quale necessitava comunque di essere impiegata. Vennero perciò inserite delle nuove modalità lavorative, ma fu prima necessario eliminare il problema della distrazione umana. Per evitare inoltre il malcontento sociale derivato dalla presenza sempre più invasiva delle macchine, concretamente visibile con la sostituzione dell'essere umano nelle mansioni più banali, bisognava innanzitutto creare una condizione di coesione e unità tra queste due specie. L'umano cominciò così ad essere modellato a immagine e somiglianza delle macchine, educato ad ambire alla loro efficienza, ai loro ritmi e, soprattutto, alla loro immortalità. Questa ambizione a lungo bramata è stata resa possibile, nel caso delle macchine, dalla loro caratteristica predominante di essere tutte omologate e *uguali*. Quando durante la loro esistenza incombono in un guasto, si deteriorano e divengono inutilizzabili, possono semplicemente essere rimpiazzate grazie alla loro peculiarità di appartenere a un identico modello di fabbricazione. L'uguaglianza e quindi la riproducibilità in serie delle merci permette un fluido, lineare proseguimento della *vita* privo di indesiderabili intoppi. In ciò consiste l'immortalità.

Nell'immenso gioco di prospettive che governa il mondo delle astrazioni, ogni elemento ha il suo opposto e contrario; laddove c'è *immortalità*, c'è anche *morte*. Più precisamente, sotto forma di *terrore*. Si è insinuato lentamente, gradualmente, nelle menti delle persone, ha percorso lunghi tratti fino a pervenire in ogni cellula, si è impresso in maniera indelebile. Correndo affannosamente sul tapis roulant, immerse nella solitudine della loro stanza, le persone immaginano più o meno inconsciamente di correre via, fuggire dalla morte. Come si è giunti a tutto ciò?

«Sei atteso in video-comunicazione».

La voce robotica mi segnala la sua presenza, interrompendo i miei pensieri.

Prosegue nel prossimo numero

Contatti

Posta elettronica: *ruggiti@riseup.net*

Casella postale:
Ruggiti
c/o Spazio Edo
viale Cassarate 8
6900 Lugano

Oppure, è possibile trovare la versione digitale su:
frecciaspezzata.noblogs.org

Per darci una mano a sostenere le spese di stampa e spedizione:

IBAN: CH39 0900 0000 6505 5691 0
Intestato a C.S.O.A. IL MOLINO, VIGANELLO
Causale: BOLLETTINO RUGGITI

Riceviamo e diffondiamo da Zurigo:

Informationen und Beiträge zum Thema CoronaVirus in den Gefängnissen und in den Camps für Migrant*innen in der Schweiz und in Europa.

Radi o Lora 9 7.5 MHz – DAB+
Mittwoch und Freitag
12.00-13.00

Für die Menschen die sowieso schon von Isolation und Repression stark betroffen sind, haben die Massnahmen gegen den CoronaVirus und den Notstand ihr Alltag noch verschlimmert. Wir wollen im Radio über die Situation in den Knästen, Bundeslager und andere Camps für Migrant*innen berichten, aber auch solidarisch sein mit allen Menschen, die sich entscheiden auf welcher Art auch immer gegen Isolation und Repression zu kämpfen.

Falls du im Knast oder in einem der Asylcamps sitzt, befreundet oder verwandt bist mit jemandem der im Gefängnis sitzt und Informationen zu der Situation in den Gefängnissen oder Camps hast, ruf uns an:
+41 762591879
Schreib uns
coradio@riseup.net
kompliza c/o Radio Lora
Militärstrasse 85a
8004 Zürich
Freiheit für alle Gefangenen und betroffene vom Migrationsregime!

Informazioni e contributi sulle nuove misure contro il coronavirus nelle carceri e nelle strutture per migranti in Svizzera e in Europa.

Radio Lora 97,5 MHz - DAB+
Mercoledì e venerdì
12.00-13.00

Per coloro che sono già gravemente colpiti dall'isolamento e dalla repressione, le nuove misure imposte e lo stato di emergenza hanno peggiorato la loro quotidianità. Vogliamo trasmettere alla radio la situazione nelle carceri, nei campi federali e in altre strutture per migranti, ma vogliamo anche essere solidali con tutte le persone che decidono di lottare contro l'isolamento e la repressione in qualsiasi modo.

Se ti trovi in carcere o in uno dei campi di accoglienza, o conosci qualcun* in questa situazione e hai informazioni sulla situazione nelle carceri o nei campi, chiamaci:
+41 762591879
o scrivici
coradio@riseup.net
kompliza c/o Radio Lora
Militärstrasse 85a
8004 Zürich
Libertà per tutt* prigionier* e le persone colpite dal regime migratorio!

Information and contributions on new measures against the Coronavirus in prisons and refugees camps in Switzerland and Europe.

Radio Lora 97.5 MHz - DAB+
Wednesday and Friday
12p.m.-1p.m.

For those who are already strongly affected by isolation and repression, the new measures against the CoronaVirus imposed and the state of emergency have made their everyday life worse. We want to broadcast the situation in prisons, federal camps and other refugee camps on the radio, but we want also show solidarity with all those who decide to fight against isolation and repression in any way.

If you are in prison or in one of the camps, or you know someone in this situation and you have information about the situation in the prisons or camps, call us:
+41 762591879
or write us
coradio@riseup.net
kompliza c/o Radio Lora
Militärstrasse 85a
8004 Zürich
Freedom to all prisoners and people affected by the migration regime!

Informations et contributions sur les nouvelles mesures contre le Coronavirus dans les prisons et les camps de réfugiés en Suisse et en Europe.

Radio Lora 97,5 MHz – DAB+ Mercredi et vendredi
12.00-13.00

Pour ceux et celles qui sont déjà fortement affectées par l'isolement et la répression, les nouvelles mesures contre le CoronaVirus imposées et l'état d'urgence ont aggravé leur quotidien. Nous voulons diffuser à la radio des informations sur la situation dans les prisons, les camps fédéraux et les autres camps de réfugiés, mais nous voulons aussi montrer notre solidarité avec tous ceux et celles qui décident de lutter contre l'isolement et la répression de quelque manière que ce soit.

Si tu es en prison ou dans un camp, ou si tu connais quelqu'un dans cette situation et que tu as des informations sur la situation dans les prisons ou les camps, appelle-nous :
+41 762591879
ou écrit
coradio@riseup.net
kompliza c/o Radio Lora
Militärstrasse 85a
8004 Zürich
Liberté pour tous les prisonnie* et les personnes affectées par le régime de migration!